

PADRE PAOLINO

da Casacalenda



di MARIANNA IAFELICE

Le storie che stiamo incominciando a raccontare hanno il sapore caldo e tenero dei ricordi, il calore di quelle giornate autunnali che preannunciano un inverno rigido ed una primavera colorata e traboccante di frutti, il colore delle fo-

te, per accostarci e conoscere meglio alcuni uomini, i confratelli del Santo di Pietrelcina, che sono stati per tutta la loro esistenza delle "anime accanto".
Che sentimenti hanno provato, questi uomini? Come hanno vissuto gli anni di vicinanza e di so-

ferenza "accanto" a Padre Pio?

Prima e dopo la loro permanenza a San Giovanni Rotondo, com'è stata e com'è proseguita la loro vita? Che ragazzi sono stati? In che modo sono stati influenzati dagli anni della "grande guerra" e dalla loro presenza al fronte?

Perché non va dimenticato che tutti, o quasi, la guerra l'hanno sentita e vista con i loro occhi, negli ospedali da campo, laddove le storie della trincea si mescolavano all'odore del sangue, alle lacrime, e alle bandiere macchiate da una libertà perduta. Parleremo delle loro vite, della loro personalità, della loro fede, perché non

*Padre Paolino,
al secolo
Francesco
Di Tommaso,
condusse con sé
per la prima
volta Padre Pio
a San Giovanni
Rotondo.*

abbiamo mai creduto, come qualche "storico" ha di recente scritto, che fossero solo «frati il cui luogo di nascita coincideva sovente con il luogo di presenza di un convento dei cappuccini, a dire di un destino asfittico forse più che di un'intima vocazione; ed erano frati la cui esperienza di vita non conosceva orizzonti più vasti del centinaio di chilometri in linea d'aria che separano il Sannio dal Gargano». Il tutto, ha inizio durante la calda estate foggiana del 1916, quando la guerra stremava la nostra nazione e la salute di Padre Pio faceva temere il peggio, per cui bisognava cercare qualche convento in un paese il cui clima più salubre, avrebbe

certamente aiutato il giovane Cappuccino.

Sarà padre Paolino da Casacalenda, allora guardiano del convento di San Giovanni Rotondo, ad esprimere il desiderio di condurlo con sé per qualche giorno.

Allora il convento, come disse padre Placido «era come un romitaggio fra monti deserti [...] dove regnava la vita di pace e di allegria colla scuola e tanti fratini».

«Lassù - pensava padre Paolino - il Padre Pio si sentirà sollevato e non soffrirà tanto come soffre qui a Foggia».

Al secolo Francesco Di Tommaso, nasce il 10 aprile del 1886, a Casacalenda un piccolissimo centro del

*Aveva 29 anni
Padre Pio quando,
il 28 luglio 1916,
giunse a San
Giovanni Rotondo
con padre Paolino
da Casacalenda.*

Molise che proprio negli anni in cui nasceva padre Paolino, contava ben 6545 abitanti, contro i 2440 registrati agli inizi del 2001. Entrato nel noviziato il 10 agosto 1901, diventerà sacerdote l'11 ottobre del 1908. Rettore di Studi interprovinciali, vicario, guardiano, verrà eletto provinciale nel 1944, per essere poi rieletto plebiscitariamente nel 1947. Affabile, bonario e scherzoso, aveva la capacità di rasserenare gli a-

nimi e di riuscire a risolvere complesse situazioni, caratteristiche queste molto conosciute dagli abitanti della città di Cerignola, che ebbero la gioia di conoscerlo bene durante la sua lunga permanenza in questa città. Inoltre nei momenti di difficoltà, era sempre pronto ad incoraggiare i confratelli, come quando "approfittando" della fitta corrispondenza intercorsa fra Padre Pio e padre Agostino da San Marco in La-

mis, userà le lettere del giovane frate per apporre poche righe di saluto e di esortazione, oltre che di preghiera, per il confratello al fronte. Questi alcuni stralci delle sue parole: «In occasione della festa del Serafico Padre ti auguro le più celesti benedizioni dal Cielo. Voglia questo Padre così buono aiutarti in tutti i bisogni spirituali e far sì che cessato il flagello, possa con gli altri tornare nella pace del Chiostro», o



«VISSE CREDENDO NELLA BONTÀ DEGLI UOMINI»

ancora «[...] qui stiamo tutti bene, immagina poi quanto giovamento ci sia la presenza del Padre Pio. Anche lui è contento di noi, dell'aria, della residenza, della quiete, della solitudine e di tutto, e se si eccettuano soltanto i dolori interni con cui il Signore vuol provarlo, potrebbe dirsi veramente felice. Quello che più conta è che noi ci troviamo bene con lui. [...]».

Il rapporto fra Padre Pio e padre Paolino è stato un rapporto di vera amicizia, lungo una vita, tanto che dopo il suo trasferimento dal paesino garganico, giunto presso la sua nuova destinazione, Gesualdo,

padre Paolino, per il rammarico delle accuse di leggerezza e di poca serietà rivoltegli, verrà colpito da un forte esaurimento, dal quale si riprenderà solo dopo molto tempo. Per comprendere quanto fosse un uomo determinato, riportiamo un episodio che lui stesso soleva raccontare. Un giorno Padre Pio, dopo aver salutato il guardiano e sua sorella nella fo-

resteria del convento, vide sulla soglia della camera un uomo anziano, vestito all'antica, che dice al frate di aver avuto il permesso dal Padreterno di chiedergli una Messa, per abbreviare il suo purgatorio. Alla fine del colloquio, nel salutarlo il frate, gli chiede: «Chi siete? Come vi chiamate?».

Il vecchietto dopo avergli detto il nome, gli spiega di essere morto bruciato proprio nella cella n. 4 del Convento, molti anni prima.

Padre Pio nei giorni successivi, inizia vagamente e senza fornire molte spiegazioni, a chiedere al guardiano se sapeva di un uomo morto proprio nella foresteria quando questa era ancora un Ospizio dei Vecchi. Padre Paolino, dopo molte insistenze e dopo essere riuscito a farsi spiegare ogni cosa dettagliatamente, prende nota delle indicazioni date da Padre Pio e va in Municipio, dove presso l'ufficio anagrafe compie le sue ricerche, e dai registri municipali viene a co-

PADRE PAOLINO VISSE DIVERSE SITUAZIONI, ORDINARIE E STRAORDINARIE, ACCANTO A PADRE PIO, POI ANNOTATE IN UN LIBRO DI MEMORIE.





confratelli di Padre Pio

noscenza di un uomo morto bruciato, il cui nome, cognome e l'età coincidevano precisamente con quelli riferiti da Padre Pio. Sempre durante gli anni della prima guerra mondiale, quando molte erano le vedove rimaste, in paese si sentì il bisogno di creare un comi-

tato civico, che raccogliesse fondi da destinare alle famiglie bisognose. Padre Paolino fu invitato a far parte di questo comitato, che però, spesso si tratteneva fino a tarda ora, per discutere di situazioni assai importanti. A quel tempo poiché in convento non vi era nessun altro frate, Padre Pio svolgeva anche le mansioni di portinaio, e spesso fraternamente faceva notare a padre Paolino che era pericoloso rientrare tanto tardi, per via di numerosi disertori che spesso di giorno andavano in convento per l'acqua o per incontrarsi con i parenti. Una sera, giunto alla porta del convento padre Paolino, dopo aver suo-

nato non ricevette risposta, dopo ripetuti tentativi andati a vuoto, mentre la rabbia saliva, sentì un rumore di passi: «Ma come - disse padre Paolino a Padre Pio che gli aveva aperto - sta bene far aspettare un povero individuo che torna tardi, stanco, tanto tempo dietro la porta?». «È proprio perché tu sei tornato tardi che io, pur avendo sentito suonare il campanello, ho indugiato ad aprire la porta, così un'altra volta penserai meglio a tornare più presto, per non farmi vivere in tanta paura coi giovani, mentre tu sai che ci circondano i disertori». Padre Pio ancora una volta aveva colpito nel segno, costringendo il con-



**ERA
GUARDIANO**
padre Paolino da Casacalenda quando, il 20 settembre 1918, nel coro della chiesetta antica, Padre Pio ricevette il dono delle stimmate permanenti, che trasformò ben presto il desolato convento di San Giovanni Rotondo in una meta di pellegrinaggio.





fratello a non poter aggiungere nulla, perché, ancora una volta, aveva perfettamente ragione. In futuro si preoccupò solo di essere puntuale quando rientrava la sera. Padre Paolino, lascerà questa vita in una tipica giornata autunnale, quando le foglie ormai hanno assunto il colore giallo rossastro e sono ancora debolmente legate ai rami, in attesa che un soffio di vento le porti via, questo soffio per padre Paolino è arrivato il 31 ottobre del 1964, presso *La Casa Sollievo della Sofferenza*. Con lui se ne andava una figura «ben definita e spiccata» che per oltre cinquant'anni ha dedicato la sua vita alla realizzazio-

ne di numerose opere, lui che tanto ha amato la Provincia «quasi fosse una sua creatura». Padre Paolino, pur essendo uno dei «testimoni» della stigmatizzazione di Padre Pio, scriverà dettagliatamente delle stimmate solo trentotto anni dopo l'accaduto, nelle sue «memorie», un diario il cui titolo completo è: *P. Paolino da Casacalenda, ex Provinciale Cappuccino: le mie memorie intorno al Padre Pio da Pietrelcina da conservare nell'Archivio del Convento*. Queste pagine stese tra il 1954 e il 1956, abbracciano circa mezzo secolo (1908-1956), anche se prevalentemente riguardano quei pochi anni passati accanto a Padre Pio nel con-

vento di San Giovanni Rotondo. Padre Paolino però durante la sua vita di sacerdote si è dedicato molto anche alla gioventù, e proprio per i giovani fonderà una rivista pedagogica dal titolo *Gioventù Nostra*, considerandola una vera e propria «palestra» di studi sui problemi dell'educazione, ma anche una fonte sempre aggiornata di esperienze e consigli.

In occasione del trigésimo della sua dipartita, i suoi confratelli, per salutarlo, scrissero queste parole accanto alla sua immagine sorridente e assai gioviale: «[...] visse credendo nella bontà della vita e degli uomini [...]».

